

12

SAN SILVESTRO

L'ULTIMO GIORNO DELL'ANNO

DI

RICCARDO CASTELVECCHIO



F. SANVITO, EDITORE

1871.

51089

PERSONAGGI

Il principe GIULIANO.

Il comandante di BLANCASWART.

Il conte PILZON.

Il colonnello KALT.

Il duca ERMANN.

Un Ufficiale.

Cameriere del Principe.

AMEDEO vecchio invalido, guardia notturna.

FILIPPO suo figlio.

Un cittadino GREGORIO.

Un Caporale.

Un Messo.

La marescialla di BLANCASWART.

La contessa BONAU.

CATERINA, moglie di Amedeo.

ROSA promessa sposa di Filippo.

MADDALENA, popolana.

MASCHERE — SOLDATI — GUARDIE NOTTURNE.

La scena è in Dresda. — Epoca presente.

Si intendono riservati tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la Legge 25 Giugno 1825 e del Regolamento 13 Febbraio 1867.

FA-BISOGNO

ATTO PRIMO.

Camera povera. — Porta a dritta e sinistra dell'attore. — Finestra a sinistra e tavola nel mezzo apparecchiata per tre con zuppa ed altro. — Un ferajuolo con cappuccio, bastone e corno da guardia notturna, attaccati ad un chiodo. — Armadio e sedie. — Borsa per Filippo.

MUTAZIONE. = *Una contrada di Dresda. — Casa a dritta e a sinistra. — A destra dell'attore, casa con finestra, da cui si vede il lume. — Fanali pubblici accesi. — Cade la neve. — Borsa pel principe.*

ATTO SECONDO.

Ricca sala. — Grande credenza coperta di vivande, bottiglie, dolci e fiori. — Musica, ecc., ecc. — Candelabri accesi. — Sedie, poltrone, sofà, tavole, ecc. — Biglietto scritto pel comandante.

ATTO TERZO.

Piazza di Dresda: da un lato la chiesa di Nostra Donna; dall'altro l'esterno di un corpo di guardia. — È notte. — Lumpioni appesi al muro. — Plicco con lettera scritta pel messo. — Lanterna pel caporale. — Anello di brillante per Rosa.



ATTO PRIMO.

Camera povera. — Porta a dritta e sinistra dell'attore.
— Una finestra a sinistra, e tavola nel mezzo, apparecchiata per tre con zuppa ed altro. — Un ferajuolo con cappuccio, bastone e corno da guardia notturna, attaccati ad un chiodo. — Armadio e sedie.

SCENA PRIMA.

Amedeo e Caterina.

Cat. Amedeo, comincia a nevicare, e tira un vento agghiacciato. Ascoltate un mio consiglio, restate in casa questa notte, e lasciate che vostro figlio Filippo faccia la guardia per voi. Sapete bene che il freddo irrita la vostra gamba ammalata.... le strade sono zeppe di gente.... vi sono molte maschere in volta.... Egli almeno si divertirà.

Amed. Dite bene, mio figlio questa notte farà il servizio della guardia per me: è giusto che lo faccia, giacchè io pure ho fatto qualche cosa per lui.

Cat. E quanto! Io sola conosco i sacrificj che faceste per dare a Filippo un'educazione superiore al suo stato.

Amed. E ne ho piacere, perchè nostro figlio è bravo

e buono. Egli ha frequentate le scuole fino agli studii d'università ; ha imparato tante cose che io non so : fa buona figura in società , e chi lo vede e lo sente , non crederebbe mai che fosse figlio d'un invalido, d'una povera guardia notturna.

Cat. Per disgrazia, la nostra miseria ci ha impedito di compire la sua educazione.

Amed. Pazienza ; egli diventerà invece una buona guardia di notte. Ogni professione fa onore quando la si esercita decorosamente.

Cat. Sì, ma il mestiere di guardia di notte è duro! vegliare di notte e dormire di giorno.... esporsi al vento, alle intemperie !...

Amed. Ma Dio è giusto, e ci dà, in compenso delle nostre fatiche, dei piaceri che i ricchi non hanno, e se altro non fosse, noi mangiamo di buon appetito e dormiamo i nostri sonni in pace.

Cat. Oh bei piaceri, in fede mia, non aver più di che campare la vita, e mancarci perfino i denari da pagare la pigione di questa bicocca, che scade domani.

Amed. Eh ! che c'entra la pigione adesso ? Voi siete sempre bisbetica , finitela ; l'ultima notte dell'anno , la notte di S. Silvestro , non si deve pensare a miserie : per questo, qui in Germania è l'uso che in tal notte si dà bel tempo, ed ogni famiglia ha la sua cenetta e il suo festino.

Cat. Chi può spendere fa bene, ma chi non ne ha....

Amed. Chi non ne ha s'abbandona alla speranza ; essa è l'unica merce che non costa denari. Davva, via, preparate quel po' di cena ; a mo-

menti saranno le nove, Filippo ritornerà, e prima d'andare in servizio vorrà mettersi qualche cosa di caldo sullo stomaco.

Cat. La tavola è apparecchiata, e l'orzo è già vuotato nelle scodelle.

Amed. Mi dispiace però che mio figlio proprio in questa notte abbia da far la ronda in vece mia: la notte di S. Silvestro è così stravagante.... possono succedere tante combinazioni.

Cat. Oh Dio! cosa gli può accadere?

Amed. A dirla fra di noi, è cosa nota che il principe Giuliano è una testina bizzarra; conduce una vita stravagante, giuoca, fa debiti, dà la caccia a tutte le femmine, passeggiando anche sui tetti come un gatto: non vorrei che questa notte, approfittando della maschera, ne facesse qualcheduna delle sue.... che Filippo s'imbattesse in lui, e, spinto dallo zelo, non conoscendolo....

Cat. Nostro figlio ha tanto spirito e tanto buon senso che non se ne darà per inteso.

Amed. Ma eccolo; sento il suo passo per la scala.
(*Gli vanno incontro*)

SCENA II.

Filippo e detti.

Fil. Buona sera, padre mio; madre mia, buona sera; se vi ho fatti aspettare per la cena non è colpa mia; ho dovuto attendere anch'io una persona ch'è venuta tardi.

Amed. (piano a Caterina) (La persona è Rosa.... Povero diavolo, è innamorato!) Che tempo ci porti?

Fil. Nevica; la cupola di Nostra Donna ha già messo la cuffia da notte.

Amed. E vi è molta gente per la città?

Fil. Oh! un subbisso; specialmente maschere. Figuratevi, vi è festa da ballo al palazzo dell'ambasciatore. (Oh! la vedrei pur volentieri;... dev'essere una cosa magnifica....)

Cat. Sai, Filippo, che devi rendere un servizio a tuo padre?... Questa notte hai da fare la guardia per lui.

Fil. È appunto ciò che gli voleva proporre. Mi sento così allegro, oggi, che avrei proprio gusto di passeggiare la città.

Amed. E che cosa è che ti ha messo di buon umore?

Fil. Un sogno! (*Ridendo*)

Amed. Un sogno? (*Ridendo*)

Fil. Ho sognato che diventerò principe prima dell'anno nuovo....

Cat. Eh, io credo ai sogni.

Fil. E diventerò ricco.... Ridete eh, padre mio?...

Amed. (ridendo) Ma alla fine dell'anno vi manca poco!

Fil. Ho riso anch'io come voi pensandovi; ma intanto ciò è bastato per tenermi allegro tutta la giornata. Ho poi un altro motivo che mi sveglia il buon umore.... voglio che domani facciamo anche noi un po' di cuccagna; voglio che ce la godiamo.... almeno una volta all'anno.... (*Andando al tavolo*)

Amed. Cuccagna noi!... Ti sei dimenticato che domani è un giorno climaterico?...

Fil. In che senso? (*Nascondendo una borsa sotto la salvietta di suo padre*)

Amed. Che non avremo denari da pagare la pigione.

Fil. Eh che le sono miserie queste! Cosa è mai una pigione in confronto dell'eternità?... Oh poniamoci a tavola, e dirovvi una mia idea per il pranzo di domani... le altre verranno mangiando, come l'appetito: (*Siedono*)

Amed. Una borsa!... (*Scoprendo il suo piatto e trovandola*)

Cat. Del denaro!... Oh Filippo....

Fil. Ih quanti casi!... una miseria, un regaluccio pel capo d'anno: sono ventisette florini.... Venti per l'affitto, e sette pel pranzo di domani: con sette florini imbandiremo un banchetto riformista!

Amed. Filippo, Dio ti darà del bene, perchè sei un buon figliuolo! Ma come hai fatto ad ammucchiare tanto denaro?

Fil. Un po' alla volta. — *Nulla dies sine linea.* — Oggi risparmiando un zigarò, domani un bicchier di birra, tutte cose superflue, e delle quali si può fare a meno senza dimagrire.

Amed. Ma sappi, figlio mio, che a quest'ora, un po' alla volta, mi hai imprestato duecento diciassette florini. Questo denaro sarebbe bastato a procurarti uno stato; dopo di che avresti potuto sposar Rosa.

Fil. Oh! lasciate andare, padre mio, e se volete

farmi un servizio, invitate domani Rosa a pranzo con noi, assieme a sua madre.

Cat. Ci stava pensando.

Amed. Andrò io stesso a prenderle.

Fil. Restiamo dunque intesi così. (*Guarda l'orologio*) Oh! sono le nove e tre quarti, ed alle dieci comincia il servizio.

Amed. A proposito di servizio, prima che tu parti vorrei darti qualche consiglio. Sai, in questa notte, quasi in ogni famiglia si cena e si balla....

Fil. Lo so. (Anche Rosa è stata invitata da alcune sue amiche, e io non vi sarò.... e ballerà!) -

Amed. Che cosa brontoli?

Fil. Dico che chi si diverte fa bene, e lo farei anch'io se potessi....

Amed. L'ambasciatore è solito dare in tal notte una splendida festa.

Fil. E per solito ci va tutta la corte mascherata: dicono anche abbia invitato l'anno vecchio, e l'anno nuovo per abbruciarli ambedue, affinché il primo muoja senza rimorsi, e l'altro non abbia tempo d'informarsi, dal suo antecessore, di tutte le corbellerie che furono fatte e che stavano per farsi.

Amed. (*piano a Caterina*) Senti che spirito, moglie mia? (*A Filippo*) Su tale proposito voleva appunto dirti che tu ti tenga lontano da quel palazzo.... per non aver l'aria.... mi capisci?!

Fil. Già, per non aver l'aria di sorvegliare chi non vuol esser sorvegliato. Non temete, che so il vivere del mondo.

Amed. Non devi passeggiare che per le contrade abitate dalla povera gente.

Cat. Vieni a farti sentire sotto ai miei balconi.

Fil. (Eh! so ben io sotto a quali debbo fermarmi!)

Amed. È inutile che t' avverta che il principe Giuliano.... tanto vivace....

Fil. Va attorno di notte come i pipistrelli!... Andate a dormire in pace, che so quanto debbo fare.

Cat. Ho anch'io il mio consiglio da darti.

Fil. O brava! Sentiamo.

Cat. Fa attenzione alle carrozze.... la città è così male illuminata....

Fil. A momenti c' introdurranno il gaz, e allora staremo meglio.... Orsù! quà i vostri arnesi, e me ne vado.

Amed. (stacca da un chiodo un ferrajolo col cappuccio, un bastone ed un corno) Ecco il tabarro.... è avezzo alle intemperie; lascia che te lo metta sulle spalle. Adesso tirati il cappuccio in testa, e stringilo bene sotto il mento, che il vento non ti cacci la neve negli occhi; a te, questo è il bastone, e questo è il corno.... Addio e che il cielo ti accompagni.

Fil. Andate a dormire, ed a rivederci a quest' altr'anno. (Via).

Cat. Abbi giudizio. (Accompagnandolo sulla porta)

Amed. Andiamo a letto. (Prendendo il lume ed avviandosi alla camera)

Cat. Povero Filippo, ed io non ho da essere un uomo!...

Amed. Bel ragionamento! Se foste un uomo non vi sarebbe nostro figlio: non dite che degli spropositi. (Entrano in camera)

MUTAZIONE.

Una contrada di Dresda: — Case a dritta e a sinistra. — A destra dell' attore, casa con finestra, da cui si vede il lume. — Fanali pubblici accesi. — Cade la neve.

SCENA III.

Filippo solo.

Fil. (uscendo da una cantonata, coperto di neve, si ferma, suona il corno, e poi grida con cantilena nasale) Cittadini di Dresda, sono le dieci, e nevica!... Come si è fatto freddo! Ho le dita che non le sento più. (Guardando la casa illuminata) E pensare che Rosa è là dentro.... pensare che mentre io sto qui a battere i denti, un altro la trascina nel vortice di un lascivo galoppo! Satanica invenzione che è il ballo!... Se potessi vedere attraverso a quei cristalli.... Se ella almeno potesse udire la mia voce, proviamo.... (Suona e grida) Cittadini di Dresda, sono le dieci e un quarto, e non nevica. Non mi sente.... (Suona più forte) Cittadini.

SCENA IV.

Maddalena e detto.

Madd. (*affacciandosi in cuffia da notte ad una finestra a sinistra*) Ehi! Signora guardia!

Fil. Chi mi chiama?

Madd. Fate il piacere di andare altrove che mi svegliate il bambino.

Fil. Signora, dite al bambino che abbia pazienza; io faccio il mio dovere. (*Maddalena rinchiude*) Oh! questa sì che la mi piace!... Ma che freddo.... tanto fa che io mi metta a camminare.... già la Rosa non mi sente.... sarà immersa nei piaceri del ballo.... (*Guardando la finestra*) Ma che vedo... un' ombra dietro a quei vetri.... Oh! è Rosa.... Ah! un'altra ombra.... è quella d'un uomo!.. Ah! traditrice! (*Suona il corno*)

Madd. (*riaprendo la finestra*) Signora guardia, non è permesso fermarsi sotto alle finestre; andate via, o vi getto qualche cosa di liquido sulla testa!

Fil. No.... non mi mancherebbe altro che una lavata di testa. È meglio che mi allontani. Oh Rosa sleale.... Rosa fedifraga! (*Mentre sta partendo*)

SCENA V.

Rosa, poi il Principe e detto.

Rosa Pst ! Pst ! Filippo !

Fil. Rosa, siete voi ?

Rosa Sì, vi ho sentito passare.

Fil. (Mi ha sentito, aveva almeno un senso in libertà !) Scostati, invereconda ! (*Respingendola*)

Rosa Mi offendete, mentre per vedervi arrischio di prendere una costipazione con questo freddo ?

Fil. Oh costiparti !... perchè hai il sudore della colpa sulla fronte.... Rosa, tu ballasti sino adesso col mio rivale.

Rosa Io ?... Non è vero, non ho fatto neppure un passo.

Fil. Ti ho veduta testè dietro quei vetri, insieme ad un uomo.

Rosa Era mio fratello.

Fil. Era proprio tuo fratello ?

Rosa Come è vero che voi siete pazzo questa sera.

Fil. Tu dunque mi ami ?

Rosa E quanto vi amo ! ma in verità, Filippo, avete delle strane idee questa sera !... Oh ma io debbo tornar subito in casa ; ho voluto salutarvi , e dirvi che a mezzanotte in punto , vi aspetterò sotto il portico maggiore di Nostra Donna. Mio fratello mi promise che mi lascerà fare un piccolo passeggio con voi ; a quell'ora avrete finito il vostro turno di guardia ?

Fil. Sì, Rosa.... sì.... Oh quanto sei cara! ed io ho potuto sospettare di te.... Orsù per ricompensarti, sappi che domani pranzerai in casa mia.

Rosa Proprio?... Oh che bel capo d'anno!... Oh poveretta me! mi chiamano.... Addio Filippo, abbiate giudizio, e fuggite dai pericoli.... non fate pazzie e non guardate le maschere femmine. Addio. (*Rientra in casa*)

Fil. Adesso non ho più freddo, e continuo la mia ronda ailegramente. (*Mentre sta per allontanarsi, il principe esce da una contrada; egli indossa un lungo mantello rosso, col capo coperto d'una berretta alla spagnuola con piume bianche, e colla maschera al volto*)

Prin. (*avvicinandosi a Filippo e battendogli con una mano sulla spalla*) Galantuomo, fermati... Chi sei? Dove vai?

Fil. Sono una guardia notturna. Volete sapere che ora è?... Sono le dieci e tre quarti e nevica.

Prin. Me ne accorgo.

Fil. E voi chi siete?

Prin. Uno che vorrebbe divertirsi a sentirti gridare: Il fumo dei vini e delle danze mi ha dato al cervello; voglio godermi un po' di fresco.

Fil. (Sarà un forestiero). Quando non volete altro, venitemi dietro e divertitevi. — Cittadini di Dresda, sono le dieci e tre quarti e nevica.

Prin. Oh bella! è tutto questo che hai da fare?

Fil. Tutto questo.

Prin. È un mestiere comodo.

Fil. Non quanto credete.... ha i suoi inconvenienti.

(*Guardando la finestra di Maddalena*)

La notte — 2

Prin. Mi sembra che basti avere un orologio ed un tabarro.

Fil. E buoni polmoni, per gridare e suonare il corno.

Prin. Ah! c'è anche il corno?

Fil. Oh ce ne sono tanti; eccolo qua.

Prin. Oh bello! (*Togliendoglielo, si pone a suonare*)

Fil. Che diavolo fate? (*Ritogliendoglielo*)

Prin. Imparo la professione.

Fil. Eh, mi mandate in prigione! Ignorate le conseguenze alle quali mi esponete dando un falso avviso, e gridando fuori di tempo?

Prin. Dunque c'è un tempo stabilito?

Fil. È proibito rigorosamente di dar avviso se prima non si arriva alle stazioni, e se fra una stazione e l'altra non passano tanti minuti.... Capperi, si tratta di trarre in inganno la popolazione, di mettere in confusione la città.

Prin. (Oh magnifica! Posso dunque cavarmi un capriccio, e mandare sossopra tutto il popolo di Dresda!)

Fil. Supponete, per esempio, che voi gridiate che sono le cinque; mentre non sono che le tre; il sagrestano si leva e suona la messa, e sveglia la contrada due ore prima di giorno; l'indomani la contrada reclama, e la guardia si busca otto giorni di prigione a pane ed acqua.

Prin. Già, capisco, possono accadere dei bellissimi equivoci, può anche avvenire che una bella donna si trovi a stretto colloquio coll'amante. Ella sa che il marito non rientra in casa prima della mezzanotte, e mezzanotte è passata, ma la

guardia notturna grida in isbaglio che sono le undici.... gli amanti credono di avere ancora un'ora per far conversazione....

Fil. Riposano nell'esattezza della guardia....

Prin. Si mettono a....

Fil. A cena.

Prin. Il marito giunge e li trova a....

Fil. A tavola.

Prin. Succede una rissa.... un duello.... un omicidio.

Fil. E chi paga le spese? la povera guardia notturna.

Prin. (È il più bel matto impiego di tutto il regno, non c'è che dire). Amico, quant'è che eserciti...?

Fil. Io veramente non esercito.... sono provvisorio.

Prin. E quale stipendio paga il Governo alla guardia notturna?

Fil. Assai poco. Un florino le notti che tocca il turno, e nulla quando riposa.

Prin. Ed io ti do cento florini, per questa sola volta, se vuoi cederini il tuo mantello ed il corno e permetti che io faccia il servizio in vece tua.

Fil. Come, signore? Voi vorreste?...

Prin. Prendere il tuo posto per un'ora. (È quanto mi basta per vendicarmi di tutta la Corte).

Fil. Ed io frattanto cosa dovrei fare?

Prin. Andare al caffè.... fumare... bere e riscaldarti.

Fil. Ma con qual tabarro se à voi cedo il mio?

Prin. Col mio; faremo una permuta provvisoria del nostro abbigliamento.

Fil. (Costui ha dei gusti bizzarri! Ma con cento fiorini potrei maritarmi. Infine poi cosa arrischio? Possibile che in un'ora?...)

Prin. E così, accetti?

Fil. Accetto, purchè mi promettiate di non compromettermi con qualche pazzia e di venire al tocco di mezzanotte davanti alla chiesa di Nostra Donna, per restituirmi i miei vestiti e riprendere i vostri.

Prin. Te lo prometto; eccoti i cento fiorini '(dandogli una borsa).

Fil. (Il matrimonio è fatto). Presto, dunque, travestiamoci, che nessuno ci vegga. (*Eseguiscono*) Ecco gli emblemi della nostra carica. Adesso un po' di lezione. Schiyate queste due case: nell'una vi sta una bella giovine, nell'altra una donna pericolosa.... Internatevi per quella contrada là che conduce al fiume; ogni dieci minuti farete una stazione. Avete l'orologio, voi?

Prin. Un cilindro sopra otto diamanti. Un'ancora perfetta.

Fil. Brrr!... Farete precedere ogni avviso....

Prin. Dal corno, poi grido l'ora e il tempo che fa....

Fil. Bravo, siete un uomo d'ingegno. Andate, spicciatevi che l'ora è battuta.

Prin. (Una bella ragazza e una donna pericolosa? Ritorno subito). (*Andando verso la contrada*) Cittadini di Dresda, sono le undici e nevicata. (*Via*)

Fil. Ed io adesso dovè andrò, sotto queste mentite spoglie? Oh! un'idea!... posso introdurmi in casa delle amiche di Rosa; andrò a vedere i

fatti miei, e le darò la notizia che siamo marito e moglie. (*Mentre va verso la porta, il conte Pilzon, mascherato a piacere, gli si avvicina rispettoso dicendogli sottovoce*)

SCENA VI.

Il conte Pilzon e detto.

Pilz. Monsignore ha lasciato la festa a mia insaputa; ma io ho qui presso la carrozza per farli salire.

Fil. (*guardandolo da capo a piedi*) Signora maschera, ella sbaglia, io non sono quello che cerca.

Pilz. Ah! ah! sempre scherzoso! Mi permetto però di farle riflettere che con me non vale l'incognito. So chi siete.

Fil. (*Diavolo, che m'abbia veduto a travestirmi?*) Bene, quando mi conoscete lasciatemi andare.

Pilz. Come desidera Vostra Altezza.

Fil. (*Altezza!*) Altezza io? Che cosa vi salta in mente?

Pilz. Se mi fosse lecito di dare un suggerimento a Vostra Altezza, sarebbe di ritornare al ballo dell'ambasciatore, dov'è aspettata.

Fil. Io al ballo dell'ambasciatore?... in questa figura?... con questi stivali?...

Pilz. Oh, tutti sanno che a Vostra Altezza piace cambiar sovente di costume quando va in maschera.

Fil. (*Questo è un pasticcio*). Signore, ella mi parla sotto metafora. Chi è lei, di grazia?

Pilz. (Non mi conosce e teme di essere scoperto).
Io sono il conte di Pilzon vostro primo ciambellano.

Fil. Oh, vedo.... ella è...

Pilz. Il conte di Pilzon.

Fil. Ed io sono...?

Pilz. Sua Altezza il principe Giuliano.

Fil. (Poter del mondo!... quella maschera dell'ancora, brrrrr.... era il principel... Se vogliamo mi ha messo in un bell'impiccio; e come me la cavo con questo suo ciambellano? Io che non ho mai avuto che fare che con delle ciambelle?...)

Pilz. Dunque, Altezza? L'ora passa, cosa risolvete?

Fil. Risolvo.... (Alla fin fine cosa mi può accadere? È stato il principe che ha voluto, dunque toccherà a lui....) Risolvo, caro ciambellano, anzi risolviamo.... risolviamo che veniamo con voi.... a patto che io non ballo. (Non so ballare).

Pilz. Ebbene, se Vostra Altezza ama meglio giocare, la tavola del giuoco è pronta: vi sono forti puntatori al macao.

Fil. Macao; ebbene giuocherò a macao.... (Rischierò i miei cento florini: chi sa che non li raddoppi; il principe in cinque minuti ha imparato il mio mestiere; chi sa che in un'ora io non impari il suo). Signor conte?...

Pilz. Altezza?...

Fil. Guardatemi davanti.... e poi di dietro.... siete sicuro che nessuno possa riconoscermi? Ricordatevi che vi chiamo responsabile!... che ci va della vostra testa.... (E delle mie spalle).

Pilz. Garantisco Vostra Altezza.

Fil. Ora precedetemi e fate avanzare il cocchio.

Pilz. Ho l'onore di precedere l'Altezza Vostra. (*Via con inchini*)

Fil. Ho sognato che diventerò principe.... e son principe.... posticcio, provvisorio.... ma principe: non so cosa diavolo sarà di me, ma non importa, ciò che è scritto lassù non si può cancellare. — Addio, Rosa!... se torno sano di tutte le mie membra, ti sposerò, se non tornassi più, spargi una lagrima ed un fiore sui catenacci della mia prigione.... io mi slancio e volo al ballo dell'ambasciatore....

Pilz. (*ritornando*) Altezza!...

Fil. Eccomi.... Anzi, eccoci. (*Partono con gran complimenti*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Ricca sala attinente al gran salone da ballo. — Grande credenza coperta di vivande, bottiglie, dolci e fiori. — All'alzare del sipario si sente la musica. — Candelabri accesi. — Sedie, poltrone, sofà, tavole, ecc. — Tutti gli attori mascherati che agiscono sono in iscena, indi entrano nel salone da ballo.

SCENA PRIMA.

Filippo e il conte Pilzon.

Pilz. (*entrando da sinistra*) Vostra Altezza si è fatta male?

Fil. No, grazie al cielo, ma quel pavimento così lucido, di noce, fa cascare la gente.... io scivolai.... (e ho preso possesso dell'appartamento!)

Pilz. Ed ora Sua Altezza ha ella nessun comando?

Fil. No, se avete affari, non vi disturbate per me.

Pilz. Altezza, io sono agli ordini vostri.

Fil. Ma non ordinò niente adesso.

Pilz. Per rimettersi dal freddo, vorrebbe intanto l'Altezza Vostra mangiare qualche cosa?

Fil. Oh grazie! anzi approfitterò.

Pilz. Qui vi è di tutto, avrò io l'onore.... (*Andando per servirlo*)

Fil. No, no, faccio da me.... non mi usate tante

distinzioni, perchè mi scoprireste.... Anzi vi consiglio di allontanarvi.

Pilz. Come piace a Vostra Altezza. (*Si allontana, ma sempre in vista*)

Fil. Filippo, ora ci sei; il dado è tratto, e non si può più retrocedere. (*Guardandosi intorno*) Questo è dunque ciò che chiamano un ballo mascherato.... *Bal masqué*.... Che lusso!... E dire che senza questo accidente non avrei mai saputo che cosa fosse un ballo di questo genere!... Ma in mezzo a tanta gente, così eterogenea per me, cosa farò io?... Giuocherò.... al macao.... Prima però voglio mettermi in forze.... perchè mi sento del vuoto nello stomaco!... (*Avvicinandosi alla credenza e guardando se l'osservano*) Guarda, quanti occhi!... (*Esitando*) Ne prendo o non ne prendo?... Oh! per male che la vada a finire, dirò d'aver mangiato alla credenza dell'ambasciatore! (*Prendendo un piatto e mangiando*) Oh buono!... Ma cos'è?... non si conosce.... sarà un piatto mascherato.... Il mio ciambellano mi guarda. ...

Pilz. (Sua Altezza è di buon appetito.)

Fil. Eh! conte, venite qua, bevete un bicchierino.

Pilz. Altezza, non bevo mai vino.

Fil. Vi piace forse la birra?

Pilz. Non bevo che acqua.

Fil. Ah per aver l'aria sentimentale?... Mangiate almeno un dolce.... (*mangiando*) Oh buoni.... a voi! (*offrendogliene*).

Pilz. Grazie, Altezza.

Fil. E non andate a ballare?

Pilz. Oh! la danza non ha più nessuna attrattiva per me; i giorni del piacere sono passati! (*Sospirando*)

Fil. Sospirate!... Siete forse infelice?

Pilz. Molto infelice, mio principe.

Fil. Raccontatemi.

Pilz. Vostra Altezza sa che io amava la contessa Bonau?...

Fil. Io so?... Ah sì.

Pilz. Ella sarebbe stata la sola donna, colla quale avrei ballato stanotte, ma Vostra Altezza conosce la mia disgrazia.... nel momento che il nostro matrimonio stava per essere concluso.... fra me e la contessa successe una rottura! Ebbene, da diciotto giorni a questa parte non ci siamo più veduti, ella non mi permise neanche di giustificarmi, e mi ritornò tre lettere senza averle aperte.

Fil. Ah questa è un' inciviltà!

Pilz. Sappia l'Altezza Vostra, che la contessa Bonau è nemica della baronessa di Reisenhal, che avevo promesso di non più vedere, ma le convenienze mi fecero mancare a tale promessa.

Fil. Avete fatto male di promettere, sapendo di non poter mantenere.

Pilz. Il re diede una caccia.... maledetta caccia, origine delle mie disgrazie....

Fil. Le caccie sono sempre pericolose.

Pilz. Volle fatalità che io venissi destinato a cavaliere della baronessa.... la contessa lo seppe.... e all'indomani....

Fil. Successe la rottura.... niente di più facile. Ma ditemi, la contessa è qui al ballo?

Pilz. Così non fosse! Vostra Altezza vede colà in fondo una donna in maschera in mezzo a due diavoli? è quella.

Fil. Una donna fra due diavoli è ben custodita!... Lasciate il pensiero a me di rappacificarvi.

Pilz. Come, Vostra Altezza...?

Fil. Sì, la sgriderò.... la strapazzerò.... e vi accomoderò con lei; ma intanto voi pure potete farmi un piacere.

Pilz. La mia vita è a disposizione di Vostra Altezza:

Fil. Non ho bisogno di tanto; mi basta la vostra mano. Dice il proverbio: chi non ha fortuna in amor, non giuochi a carte. Voi siete disgraziato, dunque siete l'uomo per me. Andate alla tavola del macao, eccovi la mia borsa, puntate per me, e vincetemi un milione; quando l'amore tornerà ad esservi propizio, allora vi richiamerò.

Pilz. Vostra Altezza ha uno spirito che incanta.
(*Entra a destra*)

Fil. Se tutti i cortigiani sono come te, ci vuol poca fatica ad incantarli. Oh! me la voglio godere davvero! (*Saluta la contessa facendole cenno colla mano di avvicinarsi. La contessa si avvicina levandosi la maschera*) (Capperi! è di buon gusto il ciambellano!... Che occhiate mi slancia, non so come principiare....)

SCENA II.

La Contessa, poi il conte Pilzon, e detto.

Cont. Principe, che vuol dire la vostra incertezza?

Un' ora fa non eravate tanto ritenuto!

Fil. Egli è.... perchè.... sono pentito.... ho dei rimorsi....

Cont. Rimorsi?... Meglio così, non sarò più obbligata a sfuggirvi.

Fil. (Ho capito.... il vero principe le ha fatto la corte.... Povero ciambellano!) Ma ditemi, cara contessa, perchè avete scelto per compagni due diavoli?... Volete forse far penitenza delle vostre colpe?...

Cont. Verso chi, Altezza?

Fil. Verso quel povero conte di Pilzon che vi ama tanto, e che ora è là in quella camera tutto melanconico, e per disperazione sta forse perdendo tutti i suoi denari.... (i miei!...) Ah! voi abbassate gli occhi?... confessate dunque che avete torto.... Oh! sì, torto, perchè vi prometto che io ed il ciambellano siamo affatto innocenti del contrattempo succeduto alla caccia.

Cont. Voi, principe, innocente?... Se un' ora fa mi diceste che quello fu uno stratagemma inventato da voi per....

Fil. Io vi ho detto?... Ah sì, è vero.... io vi ho detto.... Ma ora vi prometto coll'accento della conversione che è stata mia sorella che ordinò

al conte di Pilzon di farsi cavaliere della baronessa. (Chi sa che non indovini!)

Cont. Vostra sorella?

Fil. Ma sì... il conte odia la baronessa.

Cont. Davvero?...

Fil. La detesta! Anzi sappiate, che per amor vostro ha usate delle increanze.... Insomma, il conte vi ama, e voi siete ingiusta con lui.

Cont. Principe, io rimango estatica nel sentirvi a perorare la causa del conte... mentre non avete sempre fatto così. Sarei curiosa di sapere a che cosa dobbiamo la vostra subitanea conversione.

Fil. Al progresso!... Da poco in qua è successa in me una rivoluzione. Ho conosciuto le belle doti del mio ciambellano, ed ecco perchè intercedo per lui. Vorreste negarmi la prima grazia che vi domando?

Cont. Vorrete dire la prima di questo genere!

Fil. Come vi piace. Mi avete negate le altre, ragione di più per concedermi questa.

Cont. (marcata e con risentimento) Poichè questo è il vostro desiderio, io sono pronta a riconciliarmi col conte.

Fil. Brava, siete una peccatrice non indurata. Aspettatemi un momento. (Andando alla stanza ov'è Pilzon) Ehi, ciambellano?... (A Pilzon, che esce, sotto voce) Io ho fatto bene gli affari vostri, e voi?...

Pilz. (Ho vinto quindicimila franchi.)

Fil. (Oh! date qua.)

Pilz. (Se Vostra Altezza mi lascia continuare, li raddoppio.)

Fil. (No, date qua) (*prendendo il danaro e riponendolo*): (non bisogna stancare la fortuna, tanto più che vi ho riconciliato con l'amore.) Venite. (*Prendendolo per mano e conducendolo dalla contessa*) A voi, contessa, datemi la vostra mano. (*Prendendo la mano che gli dà la contessa, la unisce a quella di Pilzon che inginocchiandosi la bacia, indi rialzandolo e ponendo il braccio della contessa sotto quello del ciambellano, li accompagna sino alla sala da ballo, dicendo:*) Andate a ballare.... non voglio ringraziamenti. (*Essi entrano*) Le cose camminano a meraviglia, ed il principe dovrà approvare il suo procuratore senza mandato. A buon conto i quindicimila franchi guadagnati nessuno me li può contrastare. Eccomi ricco, ecco avverato il mio sogno!... (*Guardando l'orologio*) Le undici e mezzo.... ho ancora una mezz'ora da divertirmi, prima che la mezzanotte suoni.

SCENA III.

Il Comandante e detto.

Com. (*mascherato da turco, od a piacere, avvicinandosi a Filippo*) Maschera, permettete due parole.

Fil. Volentieri. (Sta a vedere che divento il segretario di tutta l'aristocrazia.)

Com. Dov'è la floraia?

Fil. Quale floraia?

Com. Principe, vi prego, non vi fate giuoco della mia gelosia.

Fil. (Oh povero me, un geloso!)

Com. Sappiate che la floraia, è mia moglie. Rinunciate al vostro progetto di seduzione.... e non provocate la mia disperazione.

Fil. Ma io rinuncio di tutto cuore.... Io non ho nulla di comune con vostra moglie.

Com. Principe! Io sono risoluto di metter fine a questo scandalo; tralasciate di fingere più oltre: io so tutto.

Fil. (Pasticcio come sopra di Sua Altezza: cosa debbo fare con un marito che sa tutto?)

Com. Esitate a rispondermi? Prendete, ecco il biglietto di quella indegna femmina, che vi ha fatto scivolare in mano e che voi smarriste nel ballo prima di averlo letto. (*Dandogli un biglietto*)

Fil. (*legge*) «Travestitevi, siete conosciuto, mio marito ci guarda, ma non ci conosce. Conservatemi il segreto ed avrete la ricompensa.» (*Laconico ma espressivo*) Questo scritto non è diretto a me.

Com. Non mi fate perdere la ragione!... Sapete chi io mi sia? Sono il comandante di Blancaswhart: dall'ultimo festino, io tenni sempre dietro ai vostri passi.

Fil. Se mi conoscete meglio, vi assicuro che avreste di me tutt'altra opinione. Intanto vi do la mia parola d'onore che fra me e vostra moglie nulla è seguito e nulla seguirà.

Com. Parlate sul serio, Altezza?

Fil. Come Socrate ha bevuto la cicuta.

Com. Datemi una prova.

Fil. Che cosa debbo fare?

Com. Risolvete mia moglie a partir meco per la Siberia, alla visita dei miei poderi.

Fil. (Povera donna, un viaggio in questa stagione.)

Com. Esitate?

Fil. Farò l'impossibile per compiacervi.

Com. Dite per risparmiare una sanguinosa tragedia. (*Parte*)

Fil. È un Robespierre costui! (*Appena partito il comandante, la marescialla con maschera di corruccio si avvicina a Filippo*)

SCENA IV.

La Marescialla e detto.

Mar. Consolate una povera vedova che piange sulla tomba del marito.

Fil. Cara addolorata, non è questa la mia missione.

Mar. (*piano*) Perché ostinarvi a non volervi travestire? Vi ripeto che ormai siete conosciuto da tutti.

Fil. Fuori che da voi!... Accertatevi che vi è errore di persona, e che io non son quello che sembro.

Mar. Allora vi dichiaro che non ci vedremo più in tutta la sera. Io non voglio dare a mio marito occasione di fare una scena in pubblico!

Fil. (Ho capito!... questa è la signora Robespierre; giudizio). Ma voi poco fa eravate una floraia... i vostri fiori sono appassiti molto in fretta.

Mar. Tutto langue nella vita, anche nell'amore dei principi.

Fil. (Adesso mi schicchera una scena romantica.)

Mar. Vi ho veduto poco fa in istretto colloquio con una mascherina, e questa volta non mi impedirete di chiamarvi incostante.

Fil. Brava, io piuttosto dovrei rimproverarvi.

Mar. Di che mai?

Fil. Bazzica per il mondo un certo comandante che si chiama... il nome è lungo e non me lo ricordo; ma egli accusa sua moglie di certe scappate, ed è fieramente imbestialito contro di lei.

Mar. (con ironia) Benissimo, Altezza!... ma io vi ammiro!

Fil. Insomma, io stimo molto vostro marito, e non lo vorrete certo ridicolo per cagion mia.

Mar. Oh se un simile discorso me lo aveste tenuto un mese fa!...

Fil. Signora, meglio tardi che mai! Un filosofo dice: l'errore è di molti, ma il ravvedersi è di pochi. Ebbene, siamo dei pochi, e voi partite per la Siberia con vostro marito, che lo desidera.

Mar. Ma questo è un sogno!... Siete voi che mi parlate così?...

Fil. Oh! sono io.... è fuori di dubbio.

Mar. Siete dunque volubile.... un capriccioso?...

Fil. Sono un ravveduto.

Mar. Dov'è mio marito?

Fil. Vedetelo là che passeggia sbuffando.

Mar. Partirò per la Siberia.... Ingratissimo! (Gli volge le spalle e parte)

Fil. Ecco data un' altra lezione... Mi pare di ¹⁰so-

stenere a dovere le funzioni del principe.... Chi sa com'egli se la caverà in mezzo alla neve.

SCENA V.

Il conte Pilzon e detto.

Pilz. (correndo a Filippo e baciandogli la mano) Altezza, permettele che io vi esprima la mia riconoscenza.

Fil. Oh! caro ciambellano, come vanno gli affari?

Pilz. Benissimo, mercè vostra! La contessa mi ha perdonato, e la settimana ventura ci sposeremo, semprechè Vostra Altezza lo permetta.

Fil. Sì, anzi sarò padrino del primo figlio.

Pilz. Corro a partecipare quest'onore alla mia fidanzata, e bacio le mani all'Altezza Vostra. (Via)

SCENA VI.

Il Comandante e detto.

Com. Altezza, vengo a chiedervi perdono dei miei trasporti di poco fa.

Fil. Nulla, nulla, non se ne parli più; un'altra volta però vi consiglio ad essere più cauto, perchè se io non fossi chi sono, vi poteva accadere....

Com. È vero, non posso mai frenare questo maledetto temperamento. Oh! come sono contento; mia moglie parte con me, ed ora andremo a fare il bagaglio.

Fil. Vi consiglio di aspettare, perchè domani forse...

Com. Domani?...

Fil. Il tempo potrebbe cambiare, siamo d'inverno.

Com. Altezza, ho l'onore di rivedervi. (*Gli bacia la mano e parte*)

Fil. Buon viaggio. È un peccato che non resti principe per tutta la vita! io farei tutti felici.

SCENA VII.

Il colonnello Kalt e detto.

Col. (in maschera a piacere) Altezza, siamo traditi; vado ad abbruciarvi le cervella.

Fil. Amico, non fate questa bestialità; chi siete voi?

Com. Sono il colonnello Kalt. (*A mezza voce*) La moglie del comandante ci ha palesati... Il duca Hermann sa tutto, e fa fuoco e fiamme contro voi e contro me.

Fil. (Anche un duca.) Procurate di calmarlo.

Col. Impossibile. Egli lo dirà al re, ed io sarò arrestato e chiuso in una fortezza.... Ah! piuttosto mi uccido!

Fil. Oh! Diavolo.

Col. E cosa dovrei fare? Vivere disonorato giammai! Il duca vorrà soddisfazione. Egli deve avere ancora la schiena livida per quelle quattro che gli ho amministrate. Vi ripeto, Altezza, che tanto io quanto la figlia del fornaio siamo perduti! Sì, sono risoluto, vado a gettarmi nel fiume.

Fil. No, che fa troppo freddo.

Col. Altezza, non so darmi pace del vostro sangue freddo, in questo gravissimo affare.... Se almeno quel diavolo di Napoletano fosse qui! ma è partito.

Fil. Meglio, rovesceremo la colpa adosso a lui.

Col. È impossibile! Il duca sa che la trama fu ordita da Vostra Altezza, dalla moglie del comandante e da me. Egli sa che Vostra Altezza ha indotto Salomone a far la parte di esorcizzatore: sa che abbiamo abusato della sua superstizione, e che io mi sono servito della figlia del fornaio per trarlo in casa di quest'ultimo, dove coll'aiuto della moglie del comandante, travestita da Sibilla, si è fatto l'incantesimo.

Fil. Oh! quanta roba!

Col. Sa finalmente che lo spirito maligno evocato dal forno per bastonarlo....

Fil. Eravate voi.

Col. E che Vostra Altezza ha ideato la burla per metterlo in ridicolo, onde non possa più aspirare alla mano della sorella di Vostra Altezza.

Fil. E chi gli ha detto tutto questo?

Col. La stessa moglie del comandante.

Fil. (Ha voluto vendicarsi del viaggio che le ho fatto fare con suo marito.)

Col. Il duca è una furia; Altezza, salvatemi per carità.

Fil. Dov'è il duca?

Col. Era sul ballo poco fa; quando seppe l'avventura, prese il suo cappello ed uscì dicendo: Vado ad informare subito il re. E fra poco Sua Maestà saprà la dolente istoria.

Fil. Fino ad ora è per lui che è dolente e dolorosa.

Col. Ma pensate che voi pure....

Fil. Io non c'entro.... io non ho bastonato nè esorcizzato.

Col. Io sono disperato, e se Vostra Altezza non trova un rimedio io mi avvelenerò.... Vado a provvedermi l'arsenico. *(Via)*

Fil. Bravo signor principe, questo è un temporale che vuol far piovere grandine. Che ora è? Undici e tre quarti. *(Guardandosi intorno)* La sala è sgombra, qui è meglio svignarsela. *(Mentre sta per partire, il cameriere, mascherato a piacere, gli attraversa la strada)*

SCENA VIII.

Il Cameriere e detto.

Cam. Vostra Altezza comanda la carrozza?

Fil. *(Un altro intoppo)* No, vado a piedi.

Cam. Ma la strada è lunga, mezzanotte è vicina, e la ballerina aspetta.

Fil. Che aspetti.

Cam. Vostra Altezza avrebbe forse qualche impegno?

Fil. Ne ho due, e per la mezzanotte.

Cam. Dunque farò sapere alla Fanny che non aspetti la visita.

Fil. Fate quel che volete.

Cam. Altezza, io ne conosco un' altra giovane e fresca come la rugiada, bella come l'amore.

Fil. E chi sarebbe?

Cam. È una donna del popolo.

Fil. Come si chiama?

Cam. È una sartorella! ha uno spiantato che la vorrebbe sposare, e la madre è vedova d'un tessitore.

Fil. Il nome? Il nome?... (*Agitato*)

Cam. La vedova si chiama Margherita Butner, e la figlia Rosa.

Fil. (La mia Rosa!) La conosco.

Cam. Tanto meglio.

Fil. La conosco e l'amo, e se avessi in mano il furfante che osa....

Cam. Si manda a viaggiare l'amante, e l'affare è fatto.

Fil. (*afferrandolo*) Senti, ribaldo! Se tu....

Cam. Ah! Ah!

Fil. Se tu osi avvicinarti a quella fanciulla ti uccido colle mie mani.

Cam. Io non sapeva che l'Altezza Vostra l'amasse sul serio.

Fil. Sì, l'amo, e che tutti lo sappiano!

Cam. Anche il re?

Fil. Anche la regina, perchè il mio amore è sincero. Parti!

Cam. (*allontanandosi*) Obbedisco. Sincero?... allora sarà il primo! (*Via*)

Fil. Ma questa è una bolgia! un letto di procuste! Oh! ma giungerò in tempo.... (*Per partire*)

SCENA IX.

Il Duca e detto.

Duca (*mascherato a piacere attraversandogli il cam-*

mino) Vi prego , Altezza , fermatevi ! Io sono il duca Hermann. (*Smascherandosi*)

Fil. (Ah ! principe, me l'hai fatta grossa !) Io non so cosa vogliate dire.

Duca Voi siete l'inventore della commedia che mi si fece rappresentare in casa del fornaio. Vostra Altezza ordinò al colonnello....

Fil. Di bastonarvi ? no, è stata sua l'idea.

Duca La moglie del comandante mi disse tutto.

Fil. Essa vi ha detto una favola per vendicarsi....
Lasciatemi andare, o vi faccio mettere in arresto. Olà....

Duca Ma prima voglio soddisfazione.... o verrete meco alla presenza del re, che sa tutto.

Fil. Io non farò nè una cosa nè l'altra ! (*Suona mezzanotte*) Oh Dio ! ecco mezzanotte.... e Rosa) (*Cerca partire, ma il duca glielo impedisce sempre*)
(Questa volta la commedia finisce in tragedia !
Ah , non vi è altro mezzo !) Signor duca, se io vi dicessi ?...

Duca Ebbene ?

Fil. Che non sono il principe ?...

Duca Altezza, perdonate, ma non posso credervi.

Fil. A voi. (*Levandosi la maschera*)

Duca Non è il principe ! (*Sorpreso*)

Fil. Ora gambe mie !... (*Avviandosi s'incontra in due servi che atterra e parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Piazza di Dresda; da un lato la chiesa di Nostra Donna; dall'altro l'esterno di un corpo di guardia, davanti al quale passeggia la sentinella imbacucata nel suo mantello. — È notte. — Lampioni accesi appesi al muro.

SCENA PRIMA.

Gregorio, Ufficiale, Caporale e vari soldati.

Uff. Dov'è costui che mi cerca?

Greg. Son qua, signor capitano.

Uff. Chi siete, cosa volete?

Greg. Sono un onesto artigiano, e vengo a reclamare giustizia.

Uff. Contro chi?

Greg. Contro un perturbatore, che usa violenza alle donne oneste sulla pubblica strada. Deve sapere, signor colonnello...

Uff. (A momenti costui mi fa generale).

Greg. Che io poco fa attraversava il ponte con mia sorella a braccio; quando mi si avvicina una guardia notturna, e comincia a dire alla ragazza delle parole sconvenienti.... usai prudenza.... e seguitava la mia strada, ma quell'impertinente mi venne dietro, e osò abbracciarla.

Uff. Avanti.

Greg. Bravo, avanti.... e così fece la guardia, che si flettò in testa di condurmela via! Allora mi metto a gridare, ed egli mi dice: Taci, marmotta! e mi regala uno schiaffo. Accorre un sergente alle mie grida, principiano a darsi dei denti, ed io risolsi coraggiosamente di abbandonare mia sorella, e venire ad informarla di tutto, signor generale.

Uff. (L'ho detto che mi dava il grado!) Avete fatto bene, tanto più che questo è il secondo reclamo che mi viene fatto stanotte contro le guardie notturne. Figuratevi, buon uomo, che un' ora fa una guardia notturna ha osato fare uno scherzo che pagherà salato! Ha svegliato una levatrice dicendole di correre al tal palazzo, dove una dama di corte aveva bisogno incalzante dell'opera sua. La levatrice corre subito con questo freddo, arriva al palazzo, sveglia il grandaportone, che sveglia la cameriera, la quale sveglia la padrona.... che avea settant'anni!... e per poco la levatrice non si è fatta bastonare dalla servitù che è stata tutta svegliata.

Greg. Sarà forse stata la stessa guardia notturna, scommetterei.

Uff. Può darsi. Oh andate pure, galantuomo, che vi sarà fatta giustizia.

Greg. Mi raccomando a lei, signor maresciallo.

Uff. Non mi dar altri gradi! Va via. (*Gregorio parte*)

SCENA II.

Maddalena e detto.

Madd. (giungendo, avendo cuffia da notte) Giustizia !
voglio giustizia.

Uff. Che c'è, cosa volete ?

Madd. Vengo a domandarle con qual diritto ella
permette che si faccia oltraggio ai pacifici abi-
tanti del mio circondario, specialmente quando
sono a dormire ?

Uff. (Questa è la notte delle disgrazie). Dite su, ma
presto che fa freddo.

Madd. Abbia da sapere, signor sergente....

Uff. (Costei mi degrada).

Madd. Che poco fa io era a letto con mio marito,
e si dormiva saporitamente, allorchè la guardia
di notte della contrada, che aveva già pregata
un'altra volta di non svegliarmi il bimbo....

Uff. Un'altra guardia notturna che ha fatto imper-
tinenze : io perdo la testa.

Madd. Dunque la guardia di notte si è fermata
sotto i miei balconi, ed ha principiato a suonare
così sguaiatamente il suo corno che parevano
gli urli del bue condotto al macello ! Poi si mise
a gridare : Cittadini di Dresda, levatevi, fuoco
alla chiesa di Nostra Donna, accorrete, acqua,
acqua. Mio marito si sveglia, corre alla finestra
in camicia ; la chiesa è lì vicina, guarda ma non
vede fuoco ! Mi chiama : Maddalena, vieni un

poco a vedere se ti pare di vedere fuoco in chiesal! Mi affaccio in camicia anch'io, e non vediamo che la guardia notturna nella strada che si smascellava dalle risa! La sgridiamo! La minacciamo....

Uff. Se ne sarà andata?

Madd. Niente affatto, signor maggiore: non contento di sbeffeggiarci, fece delle palle di neve e ce le gettò in faccia!

Uff. Delitto sopra delitto!

Madd. E fossimo stati i soli! Alle nostre grida accorsero altri vicini.... Finestre che si aprono di qua, finestre che si aprono di là, e la guardia giù una grandine di palle di neve a dritta e a sinistra, che pareva avesse cento braccia! Ha rotto venti lastre, due lanterne, ha fatto un casa del diavolo.

Uff. Caporale, spiccate due drappelli.... e fate arrestare le guardie delle due contrade dove abita questa donna (*Caporale stacca quattro uomini e li fa partire*), e voi tornate pure a letto, che giustizia sarà fatta.

Madd. Signor brigadiere, si ricordi che voglio che colui mi paghi la mia finestra rotta.

SCENA III.

Un Messo e detto.

Messo Signor ufficiale, è lei il comandante di questo posto?

Uff. Appunto.

Messo Ecco un dispaccio riservato del signor prefetto.

Uff. Un dispaccio a quest'ora? Vado a leggerlo nel corpo di guardia.

Messo Ma veda che vi è scritto urgentissimo. La riverisco (*Parte*)

Uff. Avete ragione. Caporale, la lanterna (*il caporale porta una lanterna facendogli lume, egli legge*):

« Gravissimi disordini succedono questa notte
 « in tutte le contrade del circondario a lei soggetto, e per causa delle guardie notturne. » E via colle guardie notturne! Maledetti! hanno giurato di farmi impazzire! Qui c'è motivo di sospettare una diramazione di male intenzionati. Caporale, fate porre sotto le armi tutta la guardia. (*Caporale eseguisce*) « Dopo aver commesso
 « ogni specie di ribalderie, dopo aver insultata
 « una fanciulla, » lo so « dopo aver scagliate palle
 « di neve per tutte le finestre.... » anche questo lo so « una guardia notturna ha osato introdursi
 « nel cortile del palazzo del gran tesoriere, dove
 « cantò canzoni indecenti che mettevano in dubbio l'illibatezza della prelodata Signoria Sua. » Quale ardire! « Di là lo stesso individuo è passato sotto le finestre del gran cancelliere e lo
 « ha beffeggiato, dicendogli che mentre egli si
 « occupa degli affari esterni, non vede quelli
 « che sua moglie commette nell'interno del suo palazzo. » Si può sentirne di peggio! « Poco
 « dopo la stessa guardia comparve nella corte
 « del palazzo del rettor magnifico, e vi cantò

« una canzonetta, la quale diceva, nella chiusa,
« che dall'Università escono più asini che dot-
« tori ! Scherzò sulla parrucca del rettore, chia-
« mandola la parte più essenziale della sua testa,
« quindi con un pugno calcò il cappello sugli
« occhi al guardaportone che voleva arrestarlo ,
« ed è fuggito, stramazzando a terra il segretario
« che tornava a casa ad ora tarda da una ma-
« scherata. » Quale orrore ! « Non potendo, nè
« dovendo le autorità lasciar impuniti tanti scan-
« dali, e d'altronde non conoscendone il vero au-
« tore, incarico lei , signor comandante , di far
« arrestare il colpevole , e farlo tradurre sotto
« buona scorta alla prefettura. Sottoscritto : Il
« Prefetto. » Arrestare è presto detto, io non lo
conosco ! Oh bella idea ! Caporale, prendete quanti
soldati rimangono, ed arrestate tutte le guardie
notturne del circondario.... tutte dalla prima al-
l'ultima.... Spero che fra tutti vi sarà quella che
cerca il signor prefetto. (*Caporale parte coi sol-
dati*)

SCENA IV.

Il Comandante e detto.

Com. (in abito borghese) Signor tenente.

Uff. (avvicinandosi) Oh ! chi vedo ! il comandante !

All'armi ! all'armi.... non ho più che un solo
soldato.... non posso nemmeno chiamare al-
l'armi.

Com. Io v'intimo l'arresto.

Uff. Come, eccellenza? In che cosa ho potuto dispiacervi?

Com. Voi sapete che nel circondario da voi dipendente v'è la mia abitazione, la dimora del vostro comandante, e adoperate sì poca vigilanza, da permettere che una guardia notturna ne oltraggi pubblicamente l'onore?

Uff. Eccellenza, ho pur troppo ricevuto un dispaccio.

Com. Quale dispaccio?

Uff. Del prefetto, che mi poneva a giorno di gravi disordini...

Com. Fra i quali il mio disonore.

Uff. No, Eccellenza, ma quello di altre persone rispettabili.

Com. Io parlo di mia moglie. Quella sciagurata guardia ha ardito gridare sotto le mie finestre che io sono.... *(gli parla all'orecchio)*

Uff. Oh! questo è impossibile.

Com. Esigo che mi diate nelle mani il colpevole.

Uff. A momenti, Eccellenza, i miei soldati sono sulle traccie, e avremo fra poco, alla nostra presenza, tutte le guardie di notte del circondario.

Com. Sta bene: anderò ad aspettare nel corpo di guardia. *(Entrano amendue)*

SCENA V.

Filippo e poi Rosa.

Fil. (sorte correndo con un fagotto sotto il braccio)
Eccomi finalmente uscito da quell'atmosfera che mi soffocava!... Di tutto ciò che ho fatto, veduto e sentito, non mi rimane di positivo che una sola cosa.... i quindicimila franchi che ho in saccoccia. Mezzanotte è già suonata! quello è il portico della piazza.... due persone dovrebbero colà aspettarmi.... Rosa e il principe.

Rosa Oh! siete qui finalmente!

Fil. Rosa, sei proprio tu? Lascia che ti tocchi....

Rosa Ma che avete?... Siete molto agitato.... perchè mi guardate con tanta attenzione?...

Fil. Perchè la mia testa nuota ancora in un mare di confusioni.... Oh! Rosa, se tu sapessi quello che ho veduto!... Altro che lanterna magical! Ma ti racconterò più tardi. Ora ho bisogno di sentire da te se mi ami ancora.

Rosa Dacchè siete diventato un signore, tocca a me domandarvelo.

Fil. Ma sì, sta sicura! Oh! se tutte le donne ti assomigliassero

Rosa Cosa volete dire?

Fil. So io quel che dico. — Ora fammi il piacere di spiegarmi come hai saputo che io sia divenuto un signore.

Rosa Oh bella! me l'avete detto voi stesso.

Fil. Io ?

Rosa Voi, e me ne avete date anche le prove.

Fil. Io?... *Rosa*, o tu od io abbiamo perduta la testa. Ti prego di spiegarmi.... perchè qui vi è dell'incomprensibile.

Rosa Questo anello vi spiegherà tutto. (*Gli dà un anello togliendoselo dal dito*)

Fil. Un anello ... di diamanti.... *Rosa*, chi vi ha dato quest'anello ?

Rosa Voi me lo avete dato.

Fil. Non è vero. Ciò non può essere.... ciò non è.... Raccontami, *Rosa*, come sia in tua mano quest'anello di sospetta provenienza.

Rosa Poichè volete fingere di non saperlo, vi convincerò. Dopo che sono discesa dalla casa colle mie amiche in istrada per salutarvi, voi siete partito, non è vero ?

Fil. È vero.

Rosa Ed io son ritornata di sopra. Un quarto d'ora dopo odo di nuovo in istrada la vostra voce, ed io per la voglia di vedervi, che mi prende anche troppo spesso, corro fuori di nuovo.

Fil. Oh Dio ! va avanti.

Rosa Voi subito mi correte incontro, tutto imbuccato nel vostro cappotto, e mi dite: Angelo mio.

Fil. Va avanti.

Rosa Ed io ho risposto: Filippo, venite dentro il portone, che ho una grazia a domandarvi.

Fil. Dentro il portone! avanti.

Rosa E li avete cominciato a dirmi tante di quelle belle parole che mi fanno andare in paradiso.

Fil. Oh Dio! avanti.

Rosa E poi al solito avete voluto abbracciarmi.

Fil. Avanti (con voce profonda)

Rosa Ma io vi ho risposto no, Filippo, quando saremo marito e moglie, ma adesso no.

Fil. Brava, dimmi sempre di no!... Allora sono andato via?

Rosa No, avete aggiunto, il nostro matrimonio seguirà fra due o tre giorni; io non sono più una povera guardia notturna.... ho vinto al lotto, e in prova della verità, prendi questo diamante, l'ho comprato or ora pel tuo capo d'anno.

Fil. (Oh! ingrato principe). Non dovevi accettarlo.

Rosa Perché?

Fil. Perché una savia ragazza non accetta mai diamanti.... Chi dice diamanti, dice disonore.

Rosa Ma io sapeva che eravate voi! È ben vero che sotto il portone faceva buio perfetto.... Ma la vostra voce....

Fil. (E faceva buio.... e imitò anche la mia voce).

Rosa E fu allora, nel darmi l'anello, che per la prima volta dacchè vi conosco.... vi siete permesso....

Fil. (Oh Dio! lo bevo la morte a lenti sorsi). Va avanti.... mi sono permesso...?

Rosa Di mettermi l'anello nuziale in dito, dicendomi: Ecco l'anello, ed ora....

Fil. Ed ora?...

Rosa Il resto lo sapete.

Fil. Non so nulla io.

Rosa E poi continuaste: Ed ora che sei mia moglie dammi un bacio.

Fil. Oh! oh!

Rosa Ma in quel momento una delle mie amiche mi chiamò; ed io vi sono fuggita di mano.

Fil. È finita?

Rosa Ecco tutto.

Fil. Sia ringraziata la Provvidenza che ha mandata Pamica. (Giacchè nulla è successo, lasciamola nell'inganno, poverina). Ebbene, Rosa, ciò che ti dissi è vero.

Rosa Oh! che piacere! Dunque ci sposeremo?

Fil. E al più presto! (Per metterla fuori di pericolo).

Rosa Avete proprio vinto al lotto?

Fil. Al lotto no, ma ho vinto.

Rosa Molto?

Fil. Quindicimila franchi.

Rosa Che sento! Filippo, avreste per caso giuocato in qualche luogo proibito?

Fil. Anzi, permesso dai più alti personaggi.

Rosa No, voi m'ingannate!... la vostra agitazione di poc'anzi... Oh! Filippo, voi avete finito male! P'anno vecchio, e avete mancato ai vostri doveri.

Fil. Ho fatto anzi più del mio dovere... ho fatto anche quello degli altri.

Rosa Vi replico che qui c'è sotto del mistero... ma adesso che vi osservo, siete senza tabarro, senza berretto. (Vedendogli il fagotto glielo toglie). E qui cosa avete? Oh! una maschera!... un abito femminino.

Fil. Oh! è un mantello da uomo.

Rosa Ahimè! Voi mi avete tradito!

Fil. No, Rosa, vi è però chi voleva tradirti.

ti spiegherò ogni cosa... Oh, sta zitta. (*I soldati passano con le guardie arrestate, ed entrano nel corpo di guardia*) Hai veduto?

Rosa Ho veduto.

Fil. Guardie notturne arrestate! Che significa ciò?

Rosa Che avranno commessa qualche colpa come voi.

SCENA VI.

Il Principe e detti.

Prin. (*correndo*) Presto, datemi la mia maschera e

riprendete i vostri abiti.

Fil. (*Il sangue mi bolle*). Ecco, signore. (*Fanno il cambio*)

Rosa (*Cambiano d'abito*) Che imbroglio è questo?

Prin. (*mascherato*) Vi ringrazio. Vorrei darvi una

nuova ricompensa, ma ho perduta la borsa. Do-

manis però l'avrete.

Fil. Eccola la ricompensa, quest'anello che avete

regalato alla mia fidanzata, riprendetelo, signo-

re.... e.... voleva dire vergognatevi, ma non ho

coraggio.

Prin. (*piano sorridendo*). Come! quella è la vostra

fidanzata? Ebbene, io non riprendo ciò che ho

donato; l'anello sarà per vostra moglie. — Ora

non perdetevi un minuto e fuggite.

Fil. Io non ho rimorsi sulla coscienza, e bisogna

che vi parli.

Prin. Fuggite! che i soldati vi cercano.

Fil. Ma voi siete cercato.

Prin. Da chi?

Fil. In primo luogo dalla contessa Bonau che ho riconciliata col conte Pilzon, congedato per causa vostra.

Prin. Che sento!

Rosa (Parlano sottovoce, se potessi udire).

Fil. Poi dalla moglie del comandante di Blankschwartz, che ho spedito in viaggio a nome vostro.

Prin. Ma voi dunque sapete chi sono?

Fil. Così non lo sapessi; finalmente siete cercato dal duca Hermann.

Prin. Dal duca! Perché?

Fil. Per certa bastonatura....

Prin. Ma il duca non sa niente dell'inganno.

Fil. La moglie del comandante gli ha detto tutto.

Prin. E voi parlaste al duca Hermann?

Fil. Certo! Voleva anzi condurmi alla presenza di Sua Maestà.

Prin. Ma dove, quando?

Fil. Quando Vostra Altezza ebbe la degnazione di trattenersi colla mia fidanzata sotto un portico oscuro! Quando Vostra Altezza ebbe la bontà di donarle quest'anello.... quando voleva....

Prin. Io non capisco!

Fil. Anch'io non capiva, ma poi ho capito tutto.

Prin. Ma dove siete stato dopo che mi avete lasciato?

Fil. Al ballo dell'ambasciatore quale *alter ego* dell'Altezza Vostra.

Prin. Non è possibile, voi m'ingannate, voi non siete quello che sembrate... voglio vedervi meglio in viso. (Conducendolo sotto un lampione)

Fil. Vostra Altezza mi guardi pure: io sono e sarò sempre Filippo Stark, figlio di Amedeo Stark.

SCENA ULTIMA.

**L' Ufficiale, Comandante, Caporale, Soldati
e detti.**

Uff. (nell'udire il nome di Filippo) Filippo Stark! tu sei appunto la guardia che cerco; io ti arresto in nome del re!

Fil. Arrestarmi! E per qual ragione?

Uff. Ed hai anche la sfrontatezza di domandar ragioni alla giustizia? Dopo d'aver quasi fatto bastonare una levatrice, mandandola da una signora di settant'anni...; d'aver ingiuriata una fanciulla... d'aver gettato palle di neve contro le finestre dei pacifici cittadini; dopo d'aver svillaneggiato tre grandi dignitari, uno dopo l'altro...; dopo di aver schiacciato il cappello a un guarda-portone, e stramazzaato a terra un segretario, hai coraggio di domandare quali ragioni? La giustizia ti arresta.

Fil. (piano) Altezza, non bastarono quelle che ho accomodate al ballo, ve ne sono di più grosse!... Come posso ripiegare a queste?

Prin. (piano ed in fretta) Tacendo e lasciandoti condur in arresto; fra poco sarai libero, te ne do la mia parola.

Uff. Chi è quella maschera che parla al prevenuto?... Anch'essa mi è sospetta!

Com. (riconoscendo il principe, che per un istante si leva la maschera) Che veggo... Alt...

Prin. (piano al comandante) Silenzio! Fate malleveria per me.

Com. Signor ufficiale, per questa maschera rispondo io.

Uff. Va benissimo. Caporale, traducete costui in corpo di guardia.

Fil. (piano al principe) Altezza, mi sacrifico per salvare il vostro onore, ma vi domando una grazia.

Prin. (Parla pure).

Fil. (Date ordine che Rosa venga in arresto con me; sinchè Vostra Altezza è qui non sono tranquillo).

Prin. (Io sono capriccioso, non però ingrato; venga pur teco la tua fidanzata, e quando sarà tua moglie ti nomino mio maestro di palazzo con duemila fiorini di stipendio).

Fil. (No, Altezza, piuttosto corriere di gabinetto; così saremo sempre in viaggio).

Prin. (Come ti piace). (Piano al comandante, che indaga ordini all'ufficiale)

Uff. (piano al comandante) Come! anche lei?

Com. (Anche lei; darete loro una buona cena, che pagherò io).

Uff. Caporale, condurrete in arresto anche quella fanciulla.

Rosa. Come, io pure in arresto?

Fil. (Sta buona, che là dentro ti dirò tutto. Intanto sappi che sono nominato corriere di gabinetto con due mila fiorini di stipendio).